

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE #51

27 gennaio 2026

Canada, il manifesto di Mark Carney a Davos

Dal premier di Ottawa una scossa: il mondo che conoscevamo non esiste più

«Le potenze medie devono agire insieme, perché se non sei al tavolo, sei nel menu»: il premier canadese **Mark Carney ha scosso la platea del Forum di Davos** il 20 gennaio scorso parlando apertamente del **collasso dell'ordine internazionale post-Guerra Fredda** e presentando con toni cupi gli scenari globali in cui il mondo si muove. Un discorso contro l'egemonia delle potenze globali con postura imperiale, un manifesto a sostegno del libero mercato in tempi di chiusure e rotture, un richiamo all'azione: non c'è dubbio che il discorso dell'ex banchiere centrale di Canada e Regno Unito sia stato di spessore e meritevole di attenzione.

«Non dovremmo permettere che l'ascesa dell'hard power ci renda ciechi al fatto che il potere della legittimità, dell'integrità e delle regole rimarrà forte, se sceglieremo di esercitarli insieme», ha detto Carney, rivendicando la necessità di «smettere di invocare un ordine internazionale basato su regole come se funzionasse ancora come pubblicizzato. Chiamatelo con il suo nome: un sistema di intensificazione della rivalità tra grandi potenze, in cui i più potenti persegono i propri interessi, usando l'integrazione economica come coercizione».

Per Carney, bisogna muoversi nelle intersezioni della nuova Guerra Fredda e rinnegare ogni nazionalismo di retroguardia perché «la diversificazione a livello internazionale non è solo prudenza economica, ma è una base materiale per una politica estera onesta». **Lo scenario tracciato è quello di un mondo potenzialmente anarchico in cui le potenze prive di raggio d'azione globale** devono sommare le forze e integrarsi vicendevolmente per reagire alle buriane della globalizzazione. In tempi di dazi, coercizione economica, rotture di mercato una chiave di lettura importante per un Paese che ha dalla sua la capacità di aver siglato accordi commerciali che aprono a **1,5 miliardi di consumatori la porta dei beni di Ottawa** e una posizione da membro del G7 che lo mantiene pienamente integrato nell'Occidente dove oggi risulta sempre più incerto il ruolo degli Usa.

America Latina, dopo il Venezuela nel mirino Usa c'è Cuba

Trump taglia i flussi di petrolio a L'Avana. La Cuba castrista sotto assedio.

Cuba si sente nel mirino statunitense. Dopo il rovesciamento di Nicolas Maduro in Venezuela e il netto allineamento di Caracas e della neopresidente Delcy Rodriguez a Washington, il timore è che gli Usa vogliano spingere per il regime change a L'Avana.

Non c'è dubbio che l'amministrazione Usa di **Donald Trump** abbia profondamente messo nel mirino i residui regimi di stampo socialista in America Latina. Il **Nicaragua di Daniel Ortega in America centrale** è a sua volta indicato come possibile destinatario di operazioni di sovvertimento, ma chiaramente, dopo quasi 70 anni dalla **rivoluzione cubana di Fidel Castro e dopo decenni di embargo**, non c'è dubbio che L'Avana sia un bersaglio primario.

Per Trump, l'obiettivo è spingere gradualmente Cuba al collasso. La via sembra essere già tracciata tramite il soffocamento delle rotte di fornitura energetiche all'Isla Bonita. Cuba ha bisogno di almeno 100mila barili di petrolio al giorno. Per decenni, il fabbisogno energetico era garantito dall'Unione Sovietica. Negli Anni Novanta il crollo dell'Urss costrinse **Castro a un duro regime autarchico denominato "Periodo Speciale"** che provocò un esodo di massa verso gli Usa.

Dal 1999, con la salita al potere di **Hugo Chavez in Venezuela**, Caracas forni petrolio a basso prezzo a Cuba in cambio di assistenza medica e umanitaria. Con Maduro i rapporti sono rimasti eccellenti. Ora le comunità anticastriste dei "Cubani di Miami", come sono definite, hanno il loro uomo forte nel Segretario di Stato Marco Rubio, e immaginano il rovesciamento del regime del **presidente Manuel Diaz-Canel**. «Con l'amministrazione Trump che esercita il controllo sull'industria petrolifera venezuelana, Cuba riceve solo una piccola parte del petrolio di cui ha bisogno: una carenza che, avvertono gli esperti, rischia sempre più di innescare una crisi umanitaria senza precedenti nel Paese», nota il New York Times. Assediata da decenni, Cuba sembra essere alla prova più dura. E nel braccio di ferro tra il regime e Trump è la popolazione che rischia di subire danni pesanti.

ICE, la fiamma della violenza nel gelo dell'America

Minneapolis teatro della repressione? Cosa succede con la violenza dei federali negli USA

La **violenza divampa** e infiamma un'America nella morsa del gelo. Sembra un chiasmo apparente, vedere che l'America si è confrontata con una parola nella terza settimana dell'anno: **ICE**. Può significare, letteralmente, **"ghiaccio"**, ovvero il gelo che ha attanagliato il continente con una picchiata delle temperature, città paralizzate, infrastrutture sotto pressione e, soprattutto, **un boom del gas naturale, +70% in una settimana**, che mostra le grandi problematiche dell'inflazione e del caro vita. Ma può anche significare **Immigration and Custom Enforcement (ICE)**, l'agenzia federale che si occupa del contrasto all'immigrazione irregolare, ma che nel secondo mandato di Donald Trump è diventata una vera e propria polizia parallela, inviata nelle città, spesso a guida democratica, con compiti di pubblica sicurezza spesso degenerati in vere e proprie violenze. Lo sanno bene a Minneapolis, dove a gennaio l'ICE ha ucciso due persone senza apparente minaccia agli agenti coinvolti.

Negli Usa è partita una violenta polemica, tra chi accusa Trump di **dare eccessiva copertura ai federali e alle loro violenze** e i sostenitori del presidente, che incolpano la sinistra di aver armato proteste e incendiato il Paese contro l'applicazione della legge. Finanziato con meno di 10 miliardi di dollari l'anno fino al 2025, l'ICE ha ottenuto da Trump per il 2026 un **bilancio da 85 miliardi di dollari, superiore di 12 a quello della CIA e paragonabile al budget delle forze armate tedesche (86 miliardi)**. Una cifra-monstre che ha portato ad assumere molti agenti, spesso sotto-addestrati, e a moltiplicare le retate contro i migranti per il programma di deportazione di massa dell'amministrazione. Trump ha schierato l'ICE in molti Stati a guida democratica come forza alternativa ai locali dipartimenti di polizia, suscitando a Minneapolis, Memphis, Saint Louis e altre città rimostranze da parte delle autorità locali e roventi critiche.

Parliamo di un nuovo capitolo del confronto polarizzato nella società americana e dei grandi temi che accompagneranno il Paese alle Midterm di novembre. Portando al boom del gas, l'*ice* propriamente detto, il gelo, mostra la fragilità economica e la morsa dell'inflazione, vera grana per Trump. L'ICE, intesa come agenzia divenuta sempre più milizia politica, sdogana la strategia *law and order* con cui il Partito Repubblicano mira a coprire i problemi sul primo fronte. E alimenta la polarizzazione del sistema di un Paese la cui primazia nel campo democratico globale appare sempre più scricchiolante.

Marocco, un ponte tra Europa e Africa

L'ambasciatore di Rabat in Confapi Brescia: scopriamo l'importanza del Marocco

Il 27 gennaio 2026 **Youssef Balla, ambasciatore del Regno del Marocco in Italia**, è giunto in visita a Confapi Brescia incontrando una delegazione di imprenditori interessati all'espansione degli accordi economici tra Roma e Rabat e alle prospettive di sviluppo e crescita del sistema dello Stato nordafricano. **Ad oggi, il Marocco** emerge come strutturata porta tra **Europa e Africa**, per via della sua posizione a cavallo tra **Maghreb e spazi subsahariani**, tra **Europa e Africa**, tra **Mar Mediterraneo e Oceano Atlantico**.

Il Marocco sta conoscendo una sostenuta crescita economica che lo ha reso leader globale nell'estrazione di fosfati, importante piattaforma per la produzione automobilistica (700mila unità l'anno, ha ricordato Balla agli associati di Confapi Brescia), hub energetico per le rinnovabili capace di fornire energia prodotta con il fotovoltaico all'Europa via Spagna e Portogallo e, soprattutto, centro commerciale di rango globale. Il porto di Tanger Med, il più grande del continente africano, spicca in particolar modo come piattaforma logistica per il trans-shipping e rappresenta una chiave di volta delle comunicazioni tra Europa, Africa e oceani, avendo movimentato nelle sue banchine oltre 10 milioni di container nel 2024. Tramite Tangeri e Casablanca, con i loro hub industriali e logistici, Rabat ha agito collegando le rotte commerciali globali con l'entroterra africano.

«La rilevanza della strategia del Marocco risiede nel suo legame con le dinamiche di sicurezza transregionali, dato che l'instabilità nel Sahel ha ripercussioni dirette sul Nord Africa e sull'Europa, sia attraverso il terrorismo, la criminalità organizzata o i flussi migratori», nota Insight International, che aggiunge il fatto che «il Marocco attore intermediario tra le preoccupazioni di sicurezza africane ed europee». Va sottolineato che resta aperta l'annosa questione del **Sahara Occidentale, regione ex colonia spagnola rivendicata da Rabat** come parte del suo territorio, e come tale riconosciuta da Stati Uniti e Israele, ma che la comunità internazionale non riconosce maggioritariamente al Regno nordafricano. Le tensioni con l'Algeria restano e si apre il dualismo tra Paesi africani aperti agli scambi con l'Europa. Il Marocco è un Paese-ponte che si trova di fronte al paradosso di poter esso stesso, in primis, erigere muri per ragioni securitarie, strategiche e diplomatiche. Incarnando dunque la contraddittoria corsa dell'Africa settentrionale a uno sviluppo crescente ma con pesanti ricadute in termini di ordine politico.